

Canne attraverso gli antichi libri e la ricostruzione modellistica

Sala Polifunzionale della Biblioteca Quarantotti Gambini
Via del Teatro Romano 7
inaugurazione 7 dicembre ore 18.00
apertura al pubblico dal 9 dicembre 2006 al 20 gennaio 2007

Questa esposizione nasce dall'incontro fra lo studio delle fonti antiche, il modellismo e la rievocazione storica allo scopo di trasmettere e divulgare la storia antica in maniera nuova e originale.

Si propone un percorso che, attraverso la lettura e l'interpretazione degli autori antichi, porta alla ricostruzione e alla comprensione della battaglia

La seconda guerra punica 219 a.C.-201 a.C.

Alla fine della prima guerra punica Cartagine si trovava in una situazione finanziaria disastrosa. Enormi somme dovevano essere pagate ai vincitori: 3.200 talenti in 10 anni. La perdita di Sicilia, Sardegna e Corsica aveva fatto aumentare ancor più il peso dei tributi; l'impossibilità di pagare i mercenari libici e numidi fece scoppiare una sanguinosa rivolta; i tre anni impiegati a sopprimerla contribuirono ad alimentare il malumore, un sentimento crescente di vendetta e il desiderio di riscatto.

Roma, con il trattato del 226, aveva fissato all'Ebro il confine che non doveva essere oltrepassato dai cartaginesi. Il *casus belli* fu la presa di Sagunto da parte di Annibale: la città, pur ubicata a sud del fiume Ebro, nell'area di pertinenza cartaginese, era alleata dei romani e aveva chiesto il loro intervento.

Alla fine del 219 a.C. ha inizio la seconda guerra punica. A differenza del primo conflitto, svoltosi essenzialmente sul mare, la seconda guerra fu caratterizzata da un continuo succedersi di battaglie terrestri, con spostamenti di enormi masse di fanteria, cavalleria ed elefanti. Anche le flotte si scontrarono, ma furono utilizzate quasi solamente per la logistica degli eserciti di terra nei loro spostamenti, o per far viaggiare i diplomatici nel Mediterraneo, interamente coinvolto nella guerra fra Roma e Cartagine.

Scontri terrestri avvennero in Iberia, nelle Gallie, in Italia, in Africa; l'attività diplomatica delle due potenze fu attiva in Numidia, Grecia, Macedonia, Siria, Egitto, Anatolia.

La battaglia

Fu più la grande battaglia della seconda guerra punica,. Si svolse il 2 agosto del 216 a.C. con la partecipazione di 80.000 Romani, suddivisi in 8 legioni. La gran parte degli storici identificano il luogo della battaglia con Canne, in Puglia, nei pressi del fiume Ofanto, altri studiosi - sulla base dei documenti storici e dei rilevamenti archeologici - sostengono sia da identificarsi più a nord, sulla riva destra del fiume Fortore. La battaglia rappresenta uno dei migliori esempi di accerchiamento tattico completo della storia militare. In questa battaglia, vinta dai Cartaginesi comandati da Annibale, perirono 50.000 Romani, tra i quali lo stesso console Lucio Emilio Paolo, e la maggior parte di quelli che sopravvissero, quasi tutti feriti, furono fatti prigionieri. Annibale perse solo 5.000 uomini, per la maggior parte

Galli. I Romani, quel giorno, erano comandati dal console Gaio Terenzio Varrone che li schierò a battaglia nonostante il parere contrario dell'altro console, Lucio Emilio Paolo. Annibale pose al centro dello schieramento i contingenti degli alleati Galli ed Iberici, disponendoli a formare un arco proteso in avanti. Lo scopo di questa particolare disposizione era quello di rendere meno compatta la massa d'urto dei Galli, favorendo così i Romani nello scontro diretto per poi farli cadere in un'imboscata. I Romani si erano disposti in uno schieramento molto compatto, costretti a questo anche dalla natura del terreno, con appena un chilometro e mezzo di fronte. Ciò pose le basi per la vittoria di Annibale limitando la loro mobilità. Alle ali stava la cavalleria, a nord-ovest quella romana (2.400 cavalieri) e a sud-est quella alleata (3.600 cavalieri). Altre circostanze sfavorevoli ai Romani erano una leggera pendenza del terreno in favore dei punici e il vento contrario. La disposizione delle truppe operata da Annibale prevedeva che i Romani avrebbero tentato di sfondare il centro, tenuto da 19.000 tra Galli ed Iberici, approfittando della schiacciante supremazia numerica (55.000 legionari). Come Annibale aveva previsto, i Galli presto dovettero soccombere e il centro iniziò a cedere. Ma, nel frattempo, la sconfitta romana si stava consumando sulle ali. Annibale, infatti, aveva disposto le sue truppe di cavalleria in una formazione asimmetrica: un'ala (a sud-est) di cavalleria numida di 3.600 unità con compiti di contenimento; l'altra, a nord-ovest di cavalleria pesante di 6.500 cavalieri con compiti di sfondamento, creando così una netta supremazia numerica e tattica sul fianco ovest, dove tra l'altro la cavalleria romana era pressata tra il fiume e le truppe romane in avanzata. La cavalleria pesante di Annibale compì tre cariche: con la prima distrusse la cavalleria romana sull'ala ovest, convergendo poi sulla cavalleria alleata sull'ala est e distruggendola; infine, dopo essersi riunita alla cavalleria numida, chiudendo la tenaglia con un attacco alle spalle della massa della fanteria romana. Vale la pena di dire, che prima dell'inizio della battaglia un contingente di cavalleria numida, che contava all'incirca 300 uomini, fece finta di arrendersi ai legionari romani (sotto ordine del medesimo Annibale) per farsi condurre nelle retrovie come prigionieri. Quando la battaglia raggiunse l'apice, gli stessi "prigionieri", approfittando dello sgomento per tirare fuori dalle vesti le spade corte fino ad allora celate ai romani, cominciarono a menar strage tra le ultime file fino all'arrivo della cavalleria. Contemporaneamente, la fanteria d'élite africana che era come descrive lo storico Livio nell'*Ab urbe condita*, equipaggiata con armi ed armature romane requisite dai mercenari dopo le battaglie del Trebbia e del Trasimeno si trovava ai due lati estremi dello schieramento di fanteria cartaginese. Quasi senza sforzo riuscì ad operare un cambio di fronte che la portò a chiudere i lati dello schieramento

romano completando così l'accerchiamento. Fu un massacro. Come riferì lo storico Livio i Cartaginesi si fermarono solo quando *furono stanchi di uccidere*. Era dai tempi della Battaglia del fiume Allia, che precedette il sacco di Roma da parte dei Galli di Brenno nel 386 a.C. che un esercito romano non subiva una disfatta tanto catastrofica.

dopo la battaglia

La vittoria cartaginese portò alla defezione di città alleate dei romani fra cui Siracusa, Taranto, Turi, Metaponto, Eraclea, oltre a molte altre. Capua aprì le porte ai cartaginesi, lusingata all'idea di diventare la città più importante della penisola sostituendosi a Roma.

Ma a Roma *“davvero il Senato non tralasciava alcuna possibile misura, ma incoraggiava la massa, prendeva misure di sicurezza per la città e coraggiose decisioni sulla situazione presente. Questo risultò evidente da quanto avvenne in seguito: pur essendo stati, infatti, allora indiscutibilmente sconfitti e superati nel valore con le armi, i Romani, grazie alla particolare natura del loro sistema politico e alla capacità di prendere buone decisioni, non solo riconquistarono il dominio sull'Italia sconfiggendo in seguito i Cartaginesi, ma dopo poco tempo divennero anche i padroni di tutto il mondo abitato.”* (Polibio, *Storie*, III, 118. 7-10, trad. di M. Mari, in *Polibio, Storie*, a c. di D. Musti, vol. II, Milano 2001, p. 283).

Le fonti principali: Polibio di Megalopolis e Tito Livio

La ricostruzione si basa principalmente sulla lettura di Polibio, la fonte più affidabile, anche se comunque filoromana. Non conosciamo la storiografia cartaginese.

Polibio di Megalopolis nacque nella cittadina dell'Arcadia circa nel 200 a.C. e morì nel 120 a.C.. Dopo la sconfitta subita dai greci ad opera dei romani a Pidna (Macedonia) nel 168 a.C., Polibio fu tra i mille deportati a Roma a garanzia della politica filo-romana dei suoi compatrioti. Qui la protezione del console Emilio Paolo gli favorì l'ingresso nella società colta romana e soprattutto nel circolo filo-ellenico degli Scipioni. A Roma iniziò a redigere le sue *Storie*, o *Historia universalis*, in 40 volumi, comprendenti il periodo che va dal 220 al 144 a.C. A noi sono giunti interi i libri I-V ed estratti dei seguenti. Il racconto dei fatti è in Polibio intercalato da ampi *excursus* su temi di particolare interesse per la storia o per gli avvenimenti stessi che venivano narrati. Così nel libro VI si analizza la costituzione romana, nel XII si discute di teoria storiografica, nel XXXIV della geografia del Mediterraneo e così via. Polibio poté contare su ampie risorse per compilare un'opera così complessa: esperienza diretta degli affari politici e militari, accesso agli archivi romani, rapporti con le principali personalità del tempo. Se per narrare di storia romana segue Fabio Pittore e tutta la tradizione senatoria, dà credito anche alle fonti pro-cartaginesi e per gli avvenimenti avvenuti in Grecia usa le fonti locali. Accentuando l'aspetto più originale della storia di Tucidide, Polibio dà grande rilievo ai fattori politici e agli aspetti costituzionali e giuridici della vita degli stati. Il suo grande disegno è descrivere le cause e i modi del crescere e dell'affermarsi di Roma, serbando un atteggiamento il più possibile legato ai fatti e persino scientifico. Non sempre coglie esattamente il valore di certi episodi e di certi atteggiamenti, ma in complesso egli resta una fonte insostituibile e, per molti problemi e per la tecnica stessa della storiografia, un punto di riferimento fondamentale.

Tito Livio nacque a Padova nel 59 a.C. e ivi morì nel 17 d.C. Trasferitosi a Roma, entrò a far parte del circolo letterario imperiale, molto apprezzato da Augusto, che pure egli non amava. A Roma, intorno al 27 a.C., iniziò la sua opera *Historiae (ab urbe condita)* in cui narra, seguendo gli schemi della tradizione annalistica, gli avvenimenti dalla fondazione della città (750 a. C.) alla morte di Druso (9 d. C.). Ma la maggior parte dell'opera è andata perduta e ci restano solo i libri I-X e dal XXI al XLV, oltre a numerosi frammenti. Si può, però, ricostruirne il contenuto attraverso i commenti delle periochae e degli epitomatori e i numerosi estratti.

Per Livio, fonti storiche sono gli annalisti, Polibio, Cesare e gli archivi imperiali. Secondo l'usanza del tempo, non cita le sue fonti, se non in caso di discordanza; le elabora letterariamente e le adatta non sempre correttamente. A ciò si aggiunge una conoscenza imperfetta delle istituzioni romane, dell'arte militare e delle condizioni dell'oriente. Suo scopo era quello di fornire a Roma, nel momento culminante della sua gloria, un'esposizione artisticamente valida della sua potenza e della sua gloria.

Il suo successo tra i posteri fu straordinario, da Dante (che lo definiva :“Il Livio che non erra”) agli autori rinascimentali, che ne apprezzarono lo stile, a Machiavelli (che scrisse “Sopra la prima deca di Tito Livio”).

A cominciare dal 1800, la critica storiografica ha messo in rilievo i difetti d'impostazione e di metodo dell'opera, che rimane però incondizionatamente ammirata come espressione altissima della latinità. La sua grandezza si manifesta, quindi, non nel rigore del metodo storico, ma nella visione organica della storia di Roma e nella vivida rappresentazione dei fatti. Il suo stile, solenne, vivace nella descrizione dei moti popolari e delle battaglie, si fa drammatico nelle orazioni poste in bocca ai personaggi per esporre le idee, le tendenze, i sentimenti di un momento storico.

Diorama e manichini

Per presentare la dinamica dello scontro si è creata una rappresentazione tridimensionale utilizzando miniature in piombo in scala 15mm: la scala più utilizzata nell'ambiente del wargame modellistico. I pezzi sono infatti sufficientemente grandi per la rappresentazione in dettaglio dei combattenti e, nello stesso tempo, sufficientemente piccoli per permettere una ricostruzione ottimale della battaglia in dimensioni contenute.

Per meglio rappresentare le unità sul campo ci si è serviti di elementi DBX utilizzati dai più diffusi regolamenti di simulazione storica che, a differenza di un diorama completamente statico, permettono di muovere le unità, per simulare i diversi momenti dello scontro. Gli elementi DBX sono basette rettangolari sulle quali le miniature fissate rappresentano da 6 a 8 ranghi in formazione chiusa e 4 o 5 ranghi della maggior parte delle truppe montate o leggere. Il numero di uomini reali corrispondenti a un elemento, nel nostro caso è di 1 a 100: un elemento di fanteria leggera con 2 figure corrisponde a 100 uomini reali; un elemento di cavalleria pesante con tre figure corrisponde a circa 300 uomini reali e così via su una scala di terreno di 1:1000.

Per meglio comprendere i diversi tipi di armamento in uso, si è ricorsi alla rievocazione storica, esponendo ricostruzioni di panoplie, fabbricate tenendo conto delle originali tecniche costruttive e dei materiali antichi, basandosi su fonti storico-letterarie, epigrafiche archeologiche.

Accanto alle miniature e ai manichini che si riferiscono all'epoca della seconda guerra punica, ne vengono esposti alcuni di periodi precedenti e successivi della storia di Roma antica, repubblicana e imperiale per offrire una visione globale dell'evoluzione degli armamenti.

In mostra

S.C. 4-270

LIVIUS, Titus

Historiarum ab urbe condita, libri, qui extant, XXXV.

Venezia, Paolo Manuzio, 1555. cm. 35

Prov Dell'Argento.

Nella storia della Biblioteca Civica appaiono due componenti della nobile famiglia Dell'Argento: Ferdinando, uno degli Arcadi dell'Accademia Romano-Sonziaca, tra i fondatori della futura Biblioteca, di cui ancora oggi viene conservato il ritratto, e Vincenzo, Vicario Generale della città.

Quest'ultimo, nel 1818, regala alla biblioteca 264 opere di vario contenuto, con prevalenza di testi di teologia e di letteratura. In questa sezione, ci sono manoscritti e cinquecentine.

S.C. 2-105

POLYBIUS

Ex libris Polybii Megalopolitani selecta de legationibus; et alia. Anversa, Christophe Plantin, 1582.

Prov. Fondo antico. Cm. 22,5 .

La sua marca è il compasso.

C. Plantin è stato uno dei maggiori stampatori della sua epoca, tanto da essere definito il primo industriale dell'editoria. Stabilitosi ad Anversa dalla natia Touraine, inizia a pubblicare nel 1555. Lavorando per conto dello stato, si conquista il titolo di primo tipografo del re Filippo II e ottiene immediatamente il monopolio sulle edizioni dei libri di liturgia per la Spagna e le sue colonie. Al culmine della carriera possiede 24 torchi in attività e un centinaio di operai. La sua rete di vendite si estende per tutto il mondo conosciuto. La sua pubblicazione più spettacolare è la Bibbia poliglotta, in 8 volumi e 5 lingue, (latino, greco, ebraico, aramaico e siriano), autentico trionfo tipografico, con un lavoro di stampa che procede per circa quattro anni. Plantin muore nel 1589 dopo aver realizzato innovazioni sui tipi e circa 1500 opere: è lui il primo stampatore su scala industriale. Gli succederà il genero Moretus e l'attività di famiglia proseguirà per tutto l'Ottocento nell'edificio oggi divenuto museo.

Gen. 2

POLYBIUS

Histoire ... avec un commentaire ou un corps de science militaire, par de Folard.

Amsterdam, s.t., 1729-30

cm. 24

Quest'edizione contiene una bella carta della battaglia.

7876

POLYBIUS

Historiarum libri qui supersunt, interprete Isaaco Casaubono, Jacobus Gronovius recensuit ... cum interpretatione ac notis ...

Amsterdami, ex off. J. J. Waesberg – J. V. Someren, 1670

cm. 19,5

Isaac Casaubon , erudito e filologo, insegnante di greco, nasce a Ginevra, ma si trasferisce a Parigi chiamato dal re Enrico IV che lo nominò suo bibliotecario. Dopo l'assassinio del re, passò in Inghilterra, alla corte di Giacomo I. Qui pubblicò trattati di teologia e diede alle stampe sue edizioni di Strabone, Polibio, Tolomeo.

S.C. 2-313

PLUTARCHUS

Le vite de gl'huomini illustri greci et romani.

Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1564

cm. 21

S.C. 4-54

PTOLEMAEUS, Claudius

Geographia universalis, vetus et nova, complectens Plaudii Ptolemaei Alexandrini enarrationis libros VIII.

Basileae, apud Henricum Petrum, 1540.

cm. 30,5 cc. geogr.

17493

PTOLEMAEUS, Claudius

Geographiae libri octo graece et latine ad codicum manusccriptorum fidem edidit dr. Fried. Guil. Wiberg.

Essendiae, Baedeker, 1838

cm. 36

Casa editrice fondata nel 1827 da Karl Baedeker a Coblenza. Con il libro "Viaggio sul Reno da Magonza a Colonia", diede inizio ad una collana che ebbe fortuna in tutto il mondo per le sue qualità di somma accuratezza, praticità e ricca dotazione cartografica. E' pubblicata ancora oggi con successo.

17174

SILIUS, Italicus

De secundo bello punico.

Amsterdami, apud Guljelmun Blaeu, 1631.

cm. 15

Willem Blaeu era un cartografo olandese, allievo di Tycho Brahe. Nel 1599 si stabilì ad Amsterdam, dove diede inizio alla pubblicazione di atlanti e carte geografiche e alla costruzione di mappamondi. Nel 1633 fu nominato cartografo della repubblica. La sua opera fu continuata dal figlio Johannes che ampliò lo stabilimento cartografico, poi distrutto da un incendio nel 1672, e pubblicò un grande atlante mondiale in 11 volumi dal titolo "Atlas maior sive Cosmographia blaviana", di cui la Biblioteca Civica possiede una copia. Questi volumi, di cui alcuni in lingua spagnola ed altri in latino, furono donati alla biblioteca da Enrico Renner e costituiscono un'opera rara, in quanto pochi altri esemplari della stessa edizione si salvarono dall'incendio.

24446

SILIUS, Italicus

Punicorum libri septemdecim e recensione A. Drakenborch. Curavit I. G. Schmidt.

Mitaviae, Hinz, 1775.

cm. 18

Inc. 4-5

inc. 3-98

SILIUS ITALICUS

Punicorum libri XVII. Roma, [tip. del Silio Italico] [sic!], 1471

STRABO

Geographia [in latino], trad. Guarinus Veronensis e Gregorius Tiphernas.

Roma, Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz, 1469.

E' l'incunabulo più antico conservato nella Biblioteca Civica di Trieste. I due stampatori, definiti i prototipografi italiani, lasciata la Germania, furono chiamati nel 1462 nel monastero di Subiaco dal card. Giovanni Torquemada, o Turrecremata, abate dell'abbazia. Qui, tra il 1464 e il 1465,

impiantarono la prima tipografia attiva in Italia. Il primo libro stampato fu una grammatica latina, chiamata "Donato" dall'autore, Elio Donato, poi il De oratore di Cicerone e infine un manuale di religione, il Lattanzio, dall'autore Firmino Lattanzio, che è la prima pubblicazione italiana stampata con data. Nel 1467, su invito dei principi Massimo, Pannartz e Sweynheym si trasferirono a Roma, dove installarono un'altra tipografia e pubblicarono insieme ancora 48 edizioni, di cui fa parte anche la copia di Strabone in esposizione.

Ms. Petr. I – 32

CAESAR, Caius Iulius

Bellum gallicum et Bellum civile, nec non ignoti auctoris Bellum alexandrinum, africanum et hispaniense.

Membr., sec. XV (1431)

Appartenente alla collezione Petrarcesco-Piccolominea donata alla biblioteca civica per lascito testamentario da Domenico Rossetti nel 1842.

1 diorama della battaglia di Canne 2 mt x 2 mt con rappresentazione tattica delle unità con miniature in scala 15 mm e in scala umana 1:150 (1miniatura = 150 uomini reali) e scala del terreno 1:1000 composto da circa 800 miniature imbasettate con il sistema D.B.A. (regolamento wargame). Il tutto corredato da documentazione fotografica del sito di Canne oggi e mappe ricostruttive fatte al computer delle fasi della battaglia e dei passi tratti dalle fonti antiche che descrivono lo scontro.

1 diorama riprodotto uno scontro navale tra una formazione di trireme e quinqueremi cartaginesi contro una formazione di trireme e quinqueremi romane del periodo della I e II guerra punica. Navi costruite in piombo in scala 1:1200 su base marina di 1 metro x 1 metro.

piccola collezione di varie unità cartaginesi e romane della prima e seconda guerra punica, ma non presenti allo scontro di Canne, ricostruite con miniature 15mm e imbasettatura DBA (es. carri pesanti cartaginesi, elefanti da guerra cartaginesi, opliti punici, opliti fenici, legione penale romana, ecc.)

miniature in scala 15mm, 25mm, 54mm e 80mm riprodotte soldati romani di tutti i periodi storici, dalla fondazione di Roma al 476 d. C.;

manichini con panoplie che riproducono l'armamento di un hastato romano e di un mercenario celtico della II guerra punica; riproduzione di un mercenario iberico della II guerra punica; riproduzione di un legato romano delle campagne di Cesare. A ciò si aggiungono riproduzioni di armi singole della seconda guerra punica.